

## ACCOGLIERE IL NATALE

Carissimi,

è il primo Natale che trascorro con voi, per cui sento il bisogno di farmi presente con un pensiero di augurio nello spirito di una festa intima di famiglia dove ognuno apre il cuore all'altro per esplicitare il bene e l'amore che ha dentro.

Non è molto che sono tra voi, ma mi sento in piena sintonia, pur non avendo avuto tempo e modo ancora di incontrare tutte le comunità parrocchiali. A molte, però, sono già arrivato e alle altre spero di poterlo fare presto. L'impatto per me non è stato facile, tenuto conto della molteplicità dei paesi e delle parrocchie, di cui è fatta la diocesi. Ma non è certo questo che scoraggia, anzi lo stimolo è maggiore perché il desiderio di incontrarvi tutti è forte. Lo faccio per il momento anche con questo messaggio augurale.

A Natale i cristiani celebrano il mistero di Dio che viene nella carne del Figlio Gesù, quale promessa e garanzia di quanto ancora attendono: Dio si è fatto come noi per farci come Lui! Dio sia, pertanto, in tutta l'umanità e questa sia tutta in Dio! Se, infatti, il Creatore si è fatto creatura in Gesù, l'Eterno si è fatto mortale, l'Onnipotente si è fatto impotente, è perché l'uomo potesse diventare il figlio stesso di Dio Creatore.

E' un progetto grandioso che i Padri della Chiesa dei primi secoli hanno cercato di spiegare come un "mirabile scambio" tra il divino e l'umano, che, se non ha cambiato il corso della storia, ha però ridato senso e dirittura alla storia stessa. In un uomo vero e concreto, nel bambino Gesù, coabitano Dio e l'uomo: l'infinito di Dio nei limiti e nei condizionamenti della natura umana, che ci fa cogliere la sua piena solidarietà con noi.

L'incarnazione, così, getta una luce positiva su tutte le realtà terrene. Il Verbo entrando nella nostra storia ristabilisce e manifesta la bontà primigenia della creazione dove tutto è fondamentalmente "cosa buona" e, per quanto attiene all'uomo, "cosa molto buona" (Gn. 1,31).

Per ciascuno, allora, il Natale non può che essere "buona notizia" e messaggio di ottimismo e di speranza.

Viene da chiedersi, però, se il nostro Natale mantiene questa forza sconvolgente della speranza o se piuttosto la cultura di oggi non se n'è appropriato camuffandolo paradossalmente in un farraginoso consumismo, da cui non ci si riesce più a liberare.

Il significato e la corretta celebrazione del Natale ci sono dati dalla voce del Battista: "Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino... Preparate la via del Signore... Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha e chi ha da mangiare faccia altrettanto" (Lc. 3, 4.11). Nell'attuale contesto sociale, segnato profondamente dall'egoismo, non è certo con un semplice gesto annuale di generosità che possiamo mettere a tacere la nostra coscienza.

In questo la bella tradizione del presepe in chiesa, in casa o in piazza può aiutarci ad andare oltre la semplice contemplazione del Bambino per proiettarci idealmente su quel Gesù già adulto, che ha condannato la falsità e tutte le forme di ingiustizia; che si è avvicinato ai lebbrosi e non ha rifiutato la mensa dei pubblicani e dei peccatori. Gesù non si è limitato, cioè, ad annunciare verbalmente il Vangelo: si è fatto egli stesso Vangelo, buona notizia, amore salvatore.

Per celebrare un buon Natale peraltro non sono sufficienti gli auguri verbali che ci facciamo, sovente molto formali, ma il Natale è veramente buono se ciascuno di noi sarà una "buona notizia" per il prossimo con gesti di accoglienza, di condivisione, di perdono. Accogliere il messaggio del Natale significa essere come Gesù amanti della Verità, della giustizia, della legalità. Non basta

seguire e magari difendere le tradizioni, occorre che la Parola di Dio fatta carne si renda visibile nelle scelte quotidiane della vita.

A Natale, allora, è come se fosse iniziata la Pasqua.

Ricordo da giovanissimo seminarista una processione fatta nell'imminenza del Natale, in cui, presente il Vescovo, veniva portato il Crocifisso per le vie della città. Mi sembrò strano quell'accostamento, ma a ben riflettere la nascita di Cristo a Betlemme si giustifica solo in vista della Croce: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli". (Gal. 4, 4-5)

Il Natale segna, pertanto, l'inizio del passaggio del Figlio di Dio tra di noi. La sua incarnazione è indissolubilmente associata al mistero della sua passione, morte e resurrezione.

E' interessante notare come questo carattere più "teologico" del Natale sia presente nella tradizione orientale, in cui, il nesso col mistero pasquale è espresso, per esempio, dalle fasce con cui è strettamente avvolto il Bambino e dalla profonda grotta nera posta alle spalle della scena come segni e richiamo rispettivamente del sudario della sepoltura le prime e del sepolcro la seconda.

Nella nostra tradizione occidentale, invece, soprattutto dal sec. XIII sotto l'influsso francescano, la devozione popolare si è concentrata sulla centralità della Natività puntando preferenzialmente sugli effetti scenografici e paesaggistici.

Due visioni iconografiche diverse, che non distolgono, comunque, dalla verità del momento storico di cui si fa memoria: come tutta la creazione è afferrata nella risurrezione di Cristo, così tutto il creato partecipa all'evento della sua nascita ed ogni carne è assunta nell'incarnazione del Figlio di Dio. La vita dell'uomo entra e si trasforma nella vita del Dio incarnato e da questo evento annunciato scaturisce la grande gioia per il mondo.

Ma possiamo augurarci un Natale gioioso e felice?

Dobbiamo, purtroppo, rilevare come, malgrado il suo clima luminoso e festaiolo, il Natale continua ad entrare in contraddizione con situazioni quotidiane di disagio, di sofferenza, di tristezza. E finché la tristezza degli uni non si sarà spenta, la gioia degli altri non potrà essere piena ed autentica. Per dare "gloria a Dio nell'alto dei cieli" - come invitano gli angeli a Betlemme - occorre imparare ad essere responsabili perché la "pace agli uomini che egli ama" sia entrata nel cuore di ognuno.

Nel 1940 il teologo protestante Bonhoeffer nel manifestare il suo stupore per quel che Dio ha fatto agli uomini nella notte santa del Natale, rilevava come "non c'erano né preti né teologi alla grotta di Betlemme, eppure tutta la teologia cristiana ha origine in quel miracolo dei miracoli: Dio si è fatto uomo". Il senso alla festa viene proprio da questo evento straordinario: "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv. 1,9). Questo Bambino speciale inaugura nel mondo, nel cuore di ogni uomo, il suo regno di amore, di giustizia e di pace.

Non si tratta allora di un idilliaco quadretto familiare fatto di tenerezza e sdolcinate, ma dell'inizio di una trasformazione totale, di un ordine nuovo delle cose di questo mondo. "Non possiamo starcene in disparte - per citare nuovamente Bonhoeffer - come se fossimo in teatro e gioire per tutte le immagini piacevoli, bensì siamo noi stessi ad essere trascinati dentro questi avvenimenti che qui accadono". (Cf. *Sermone di Natale*, 1940)

Il Natale ci inserisce e ci coinvolge in una nuova dignità di figli di Dio, per cui celebrare la festa è riconoscere il mistero di amore con cui Dio ci salva e ci chiama a collaborarlo in questo cammino di salvezza cosmica.

"La creatura - scrive S. Leone Magno - non solo è stata associata al Creatore di modo che Egli sia come l'abitante e lei come la dimora, ma le due nature sono state rese l'una interiore

all'altra; e benché altra rimanga quella che è ricevuta e altra quella che riceve, la loro diversità rispettiva termina in tale unità che l'unico e medesimo Figlio si riconosce inferiore al Padre in quanto è vero uomo e si dichiara uguale a lui in quanto è vero Dio".

Occorre proporre e favorire il vero spirito della festa cristiana perché il Natale torni ad esprimere tutta la ricchezza del suo significato e della sua spiritualità teologica.

La febbre del consumismo, realtà innegabile ed al contempo non più avvertita come problema, deve essere quanto meno mitigata e purificata secondo uno spirito più autenticamente cristiano. Non basta convincercene in linea di principio, bisogna muovere i passi giusti. Per ritrovare la speranza, a cui siamo richiamati dalla Chiesa e recentemente anche dall'Enciclica *Spe Salvi* di Benedetto XVI, è necessario uscire dalla palude delle parole, rimboccarci le maniche ed agire seguendo la strada della solidarietà. La stella che accompagna i Magi segni anche la strada di ogni sacerdote e di ogni persona di buona volontà.

La Madonna, "stella della speranza", "lei che con il suo 'sì' aprì a Dio la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (Gv. 1,14)" (cf. Benedetto XVI, *Spe Salvi*, n. 49), dia a ciascuno di noi quel tocco di grazia che ci consenta di riscoprire ed sperimentare insieme, in famiglia, in parrocchia, nelle associazioni, nel lavoro, in ogni ambito della vita, l'amore misericordioso di Dio, che, varcando il cielo, è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Auguri a tutti di bene, di fraternità e di speranza.

*Mileto 2 dicembre 2007, I domenica di Avvento*

+ LUIGI RENZO